

In margine a due mostre dedicate a Not Bott

Autor(en): **Bott, Gian Casper**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **77 (2008)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-58696>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIAN CASPER BOTT

In margine a due mostre dedicate a Not Bott

La mostra „Not Bott. Die Skulptur“ si è tenuta nel Kulturforum Würth Chur a Coira, dal 6 luglio al 28 ottobre 2007 e quella intitolata „Not Bott. Gli Anni Novanta” nella Casa Comunale “La Tor” e in Galleria PGI a Poschiavo, dal 22 giugno al 20 luglio 2008. Due cataloghi furono pubblicati: *Not Bott. Die Skulptur, Kulturforum Würth Chur*, con un testo di Isabel Zürcher e fotografie di Ralph Feiner (Coira 2007) e *Not Bott. Gli Anni Novanta*, Pro Grigioni Italiano, Sezione Valposchiavo, con testo di Donata Anotta, interviste a Elisabeth Bott e Camillo De Piaz a cura di Nicola Zala (Poschiavo 2008). Pubblichiamo qui i due discorsi d’apertura di Gian Casper Bott, che ha anche curato l’allestimento delle due mostre. La traduzione del discorso di Coira è di Andrea Tognina.

La scultura

Stasera arriva a conclusione un periodo di intensi preparativi, protrattisi per vari mesi, e inizia una nuova avventura, quella dell’esposizione, che durerà fino a fine ottobre. La mostra inaugurata oggi è la seconda grande retrospettiva dedicata all’opera dello scultore Not Bott. La prima, dal titolo «Not Bott. La vitalità del legno» si tenne nell’estate del 2000 nel palazzo Besta di Teglio e fu visitata da oltre seimila persone.

Dopo un lungo viaggio da Poschiavo attraverso il passo del Bernina e del Giulia, lunedì scorso, alle otto di mattina, sotto una pioggia battente, gli autoveicoli che trasportavano le circa cinquanta sculture dell’esposizione sono giunte a Coira. Nello stesso tempo sono stati forniti anche i basamenti realizzati su misura. Far viaggiare delle sculture, metterle fisicamente in movimento, richiede sempre un impegno notevole, viste le loro caratteristiche materiali statiche.

I boschi di pino cembro sono uno degli elementi più preziosi del paesaggio grigionese – o più precisamente di alcune poche valli alpine dei Grigioni. Basti pensare al bosco di Tais presso Pontresina o a Tamangur nella Val S-charl. Not Bott cercava e sceglieva la materia grezza per le sue sculture nei boschi della Val di Campo e più tardi anche dell’Engadina alta. Si trattava soprattutto di ceppi e tronchi di pino cembro. Spesso il problema maggiore era dato dal trasporto del legno, liberato a fatica dal terreno, dal luogo del ritrovamento alla più vicina strada carrozzabile, dove poteva essere caricato su un autocarro dotato di braccio meccanico. Talvolta si dovette ricorrere ad un elicottero. La scultura monumentale *Gruppo di forme* fu realizzata in varie tappe tra il 1967 e il 1975 e fu ritoccata un’ultima volta nel 1995. Lo scultore la lavorò con i soli attrezzi manuali. La scultura è nata da un’unica radice di pino cembro, particolarmente grande e ben proporzionata, proveniente dalla Val di Campo. Si dice che i pini cembri possano giungere fino a mille anni di età. Bott osservò che alcune delle sue radici avevano visto il medioevo.

Al Kulturforum Würth il *Gruppo di forme* è esposto per la prima volta all’interno di uno spazio chiuso. Motivi pratici hanno sinora favorito una sistemazione all’aperto. Nell’opera di Bott la



Veduta d'insieme della mostra nel Kulturforum Würth Chur a Coira, 2007

Foto Ralph Feiner

relazione con il paesaggio è presente sotto vari aspetti; le sue sculture sono però prima di tutto opere autonome, il cui ambiente ideale è neutrale e oggettivo. Il Kulturforum Würth risponde con generosità a queste esigenze.

L'allestimento dell'esposizione all'interno di questa architettura sorta al volgere del millennio su progetto di Dieter Jüngling e Andreas Hagmann, caratterizzata da ariosità, flessibilità, luminosità e trasparenza, è stata un'esperienza stimolante. Nell'arte, il dialogo tra scultura e architettura riveste da sempre un'importanza particolare. La possibilità di esporre le proprie opere in uno spazio di qualità, creato da architetti contemporanei, era considerata da Not Bott una situazione ideale. Anche Ernst Ludwig Kirchner, in un articolo del 1925 dedicato alla propria opera scultorea, scrisse che una figura come *Freunde*, realizzata nel 1924 e conservata attualmente nel Kunstmuseum di Basilea, si troverebbe magnificamente in un moderno spazio di riunione per persone moderne, sia per il suo aspetto esterno, sia per il suo significato intellettuale. Kirchner, protagonista di un capitolo importante nella storia della scultura in legno nei Grigioni e in Svizzera nel XX secolo, nel testo firmato con lo pseudonimo di Louis der Marsalle dava grande valore al lavoro manuale dello scultore, «in cui gli aspri colpi e i delicati gesti d'intaglio esprimono con immediatezza il sentimento dell'artista».

L'esposizione mostra sculture realizzate tra il 1967 e il 1996. Abbiamo cercato di allestirla secondo criteri immanenti all'opera di Not Bott, cercando il dialogo con il luogo architettonico

concreto e con il contesto urbano. All'interno di una griglia tendenzialmente cronologica emergono campi gravitazionali formati da gruppi uniti da un dialogo formale e da un suono armonico oppure che per diversa ponderazione si respingono, in maniera contrappuntistica, come campi magnetici. In questi gruppi, in cui talvolta un'opera suggerisce soltanto ciò che nella prossima trova la sua piena espressione, ogni scultura deve sapersi imporre attraverso la sua particolarità. In nessun caso si è trattato di creare una messa in scena ad effetto. Si è cercato invece di concedere a ogni scultura un ambiente di espressione ottimale. L'articolazione della mostra in settori permeabili rende possibili percorsi diversi; gli assi visuali permettono di avvicinarsi passo a passo a ciò che si è intravisto da lontano. Si è tenuto conto anche delle molteplici facce di molte sculture, per definizione belle da ogni punto di vista.

Alcune sculture formano i poli tra i quali la mostra si estende in tutta la sua complessità, con contrasti tra grande e piccolo, tra diverse categorie di forme, tra sinuosità e rotondità levigate che invitano la mano alla carezza e asperità tracciate dalla motosega che la respingono, tra forme organiche, primitive, monolitiche, cristalline, concave e convesse, attraversate dal ritmo e dalla rima, creatrici di spazio, proiettate verso di esso o avvolte attorno ad esso. Il pavimento del Kulturforum è ricoperto di calcare del Giura. Grazie alla sua tonalità chiara è un fondo ideale per le sculture, che vi giacciono sopra come massi erratici su una spiaggia. È nato così un percorso di 350 m² in una sorta di natura morta monumentale, un paesaggio scultoreo.

L'esposizione si confronta anche con il problema delle proporzioni, da sempre una delle questioni centrali nella scultura. Alcuni dei lavori più voluminosi di Not Bott pesano oltre due tonnellate e non sono esposti qui; le sculture più grandi raggiungono i 2,75 metri di altezza – è il caso della scultura *Terminus* del 1992, che si trova a Sils in Engadina – le più piccole, tra cui le sculture multiple realizzate nel 1994 per i membri della sezione grigionese della Società svizzera dei pittori, degli scultori e degli architetti, misurano pochi centimetri, come lavori d'orefice.

Ci sono sculture di Bott che ancora dopo anni secernono gocce fresche e limpide di resina. La vitalità del materiale può così essere toccata con mano. Le superfici sono trattate con vari mordenti e vernici. L'odore del legno di cembro potrebbe suscitare nei visitatori riflessioni sulla sinestesia, vale a dire sulle ragioni per cui le sculture oltre a emozioni e alla sensazione di durezza o di morbidezza, di freddo o caldo, di peso o leggerezza, di levigatezza metallica o di ruvidità litica, offrono anche impressioni olfattive. I visitatori potranno sperimentare la relazione segreta tra percezione visiva, olfattiva e tattile.

Not Bott ha trasposto nella scultura categorie che tradizionalmente vengono attribuite alla pittura, alla musica o alla poesia. Ha conferito un contenuto emotivo e una nuova vita al materiale, destinato altrimenti al graduale deperimento, sottraendolo al ciclo naturale e conducendolo, animato da energia creativa, nell'universo dell'arte. Nel lavoro di Bott si può osservare la grande capacità di dominare il materiale prescelto, che si basa su profonde conoscenze artigianali – per esempio sulla consapevolezza, condivisa con liutai e costruttori di gondole, che il legno deve essere stagionato prima dell'uso e deve raggiungere il giusto grado di maturazione.

Le sculture hanno ricevuto un nome solo a lavoro concluso, al più tardi in fase di allestimento di un'esposizione, quando si trattava di dar loro un'identità, linguisticamente vincolante, riconoscibile all'udito, corrispondente alla loro personalità individuale. Alcune sculture hanno atteso per mesi o anche per anni il loro titolo, che a volte si presentava spontaneamente, spesso scaturiva da un lungo processo di avvicinamento graduale. Ai visitatori consigliamo tuttavia di

In margine a due mostre dedicate a Not Bott



Veduta d'insieme della mostra nel Salone della Casa Comunale "La Tor" a Poschiavo, 2008

approssimarsi alle opere con libera imparzialità, come se fossero appena venute alla luce e non portassero alcun nome.

Il nuovo parco delle sculture del Kulturforum Würth, progettato con cura, permette di vedere



Foto Nicola Zala

Not Bott a confronto con Jean Tinguely, Niki de Saint Phalle e Bernhard Luginbühl. Nella sua forma attuale, il parco può richiamare alla mente anche il giardino in Via al Crotto a Poschiavo, dove Bott all'inizio degli anni Settanta realizzò le sue opere più grandi. L'artista Miguela Tamo lo

ha descritto di recente con queste parole: «Il giardino si popolava sempre di più: ai vecchi alberi da frutto si affiancavano grandi sculture verdastre, marroni e nere. Al profumo di frutta matura si accompagnava l'odore intenso di legni di montagna e di solito quello del tabacco da pipa; un luogo meraviglioso».

Not Bott, che in maggio avrebbe potuto festeggiare il suo ottantesimo compleanno, raramente si è espresso sulla sua arte e quasi mai senza che qualcuno glielo chiedesse. Parco in questo di parole e dedito alla prassi – ciò non significa che non sviluppasse profonde riflessioni sulla teoria della sua scultura – era convinto che le opere d'arte dovessero parlare da sole. Inoltre voleva che lo spettro di interpretazioni rimanesse il più ampio e aperto possibile; solo in rari casi è intervenuto nella discussione sulla sua opera, per correggerne il tiro. Convinto anch'io che le sculture si spieghino da sole, attraverso la loro presenza spaziale e le emozioni che suscitano in chi le osserva, concludo qui le mie considerazioni. Vi auguro molta gioia in questo viaggio di esplorazione attraverso un mondo di forme autonome, di esperienze sensoriali e di impressioni spirituali.

Gli anni Novanta

L'idea di fare un'esposizione di Not Bott a Poschiavo è nata già alcuni anni fa, anche nell'intento di consentire alle giovani generazioni di conoscere un artista, che negli ultimi due o tre decenni del Novecento rappresentava un punto di riferimento culturale nel Borgo; per chi lo ha ancora conosciuto si faranno vivi dei ricordi personali. Nel corso della preparazione, man mano si è concretizzato l'intento di concentrare la mostra esclusivamente sulle sculture degli Anni Novanta e al contempo di esporre delle opere in parte inedite. Fra queste sono da menzionare *Scombrina* e *Lagrev*, le ultime due sculture terminate e firmate da Bott nella primavera del 1998, a pochi mesi dalla sua morte. Queste due opere sembrano quasi avere delle sembianze antropomorfe. La storia della scultura europea – o addirittura globale, come oggi piace dire – degli Anni Novanta è ancora tutta da scoprire; solo quando sarà scritta, si potrà definire con precisione e con maggiore e più oggettiva distanza il ruolo svolto da Not Bott.

Le sculture di Bott degli Anni Novanta sono caratterizzate da forme più grezze – con spigolosità e ruvidezze, che non invitano più come nelle opere anteriori, a gradevoli carezze, ma piuttosto a delle nuove e differenti sensazioni tattili. Vi si osservano una certa austerità, una forte presenza e spesso una commovente individualità e qualità espressiva. Ognuna delle opere è unica, e ha per così dire un'anima. Un punto fondamentale è finora forse stato trascurato dalla critica: la ponderazione, vale a dire la distribuzione del peso – o dei pesi – nella scultura – e nello spazio –, e la sfida alla staticità negli Anni Novanta sono giunte fino al paradosso. Si vedano a tal proposito opere come *Precipitante* o *Soprastante* o la geometrica *Padusa*, dove un elemento cristallino sembra in atto di scivolare via e iniziare un'interminabile caduta dettata dalle legge della gravità. In *Arpiglia* gli assi della verticalità e dell'orizzontalità hanno subito un inverosimile spostamento. Frammenti sporgono – pericolosamente – nel vuoto o, come nel caso di *Derivazione*, penetrano virilmente nello spazio, quasi a volerlo trafiggere. Nelle sculture *Travatura* o anche *Incastro* si potrebbe scorgere un approccio alle arti edili. Mentre alcune sculture, come la elegante e snella *Piega* tematizzano il motivo del posare, altre sono ancorate al terreno, ed altre ancora stanno – in bilico o saldamente – su dei bianchi piedistalli, che ne enfatizzano il colore scuro, che assieme alla struttura delle superfici, evocano nel legno altri materiali, come il bronzo oppure la pietra.



Not Bott (1927-1998) nell'esposizione delle sue sculture nel Salone della Casa Comunale "La Tor" a Poschiavo, 1982

Foto Mario Novati

Come ben si può percepire in questa mostra, l'arte di Not Bott negli Anni Novanta tende ad allontanarsi dal paesaggio, per avvicinarsi maggiormente all'architettura, a degli spazi costruiti dall'uomo. *Alberti*, *Sassiglion* e *Plattalunga*, le tre sculture verticali esposte davanti alla grande carta geografica, sembrano però voler alludere in questo spazio chiuso alla provenienza della loro materia dal paesaggio. Le superfici delle ultime opere non sono più tondeggianti bensì piane e talvolta si avvicinano al bassorilievo o addirittura – come nel caso di *Imago* – alla pittura. Vi si scorge infatti un paragone con le arti sorelle.

La mostra è dedicata ad un'opera di maturità, piuttosto che di vecchiaia, non avendo il destino consentito allo scultore di diventare un vegliardo. L'artista non ha avuto il tempo di portare a compimento la sua opera omnia: ancora un anno prima

di morire era pieno di progetti e voglia di fare. E c'è chi vuole intravedere in *Scombrina* e *Lagrev* l'annuncio di un nuovo sviluppo, di un'ulteriore fase stilistica nel ricercare artistico di Not Bott.

Camillo De Piaz scrive nel catalogo edito in occasione della presente mostra: "Not Bott era un uomo di confine ed è stato capace di passare la frontiera, di attraversarla. In questo suo trasversalismo mi riconosco pienamente. Andiamo nel mondo portandoci dietro le nostre radici". E già ben quarant'anni fa, il 23 luglio 1967, passando per Poschiavo in compagnia di Padre Davide Maria Turollo ed altri amici, annotò nel libro degli ospiti di casa nostra: "Mai visti così vicini la natura e l'artefice, e mai visto un artefice così privo di 'arie', eppur così sicuro del suo lavoro. Già pregusto le tante volte che tornerò a contemplare queste forme". E così è con particolare piacere che posso salutare questa sera Padre Camillo fra i convenuti all'apertura.

Nell'allestimento nel Salone della Casa Comunale "La Tor" – così ricco di storia – ho cercato di concretizzare e rendere visibili le grandi linee dell'ultimo operato scultoreo di Not Bott. Gli spettatori sono invitati a muoversi, a cercare i punti di vista privilegiati, a ruotare intorno alle

forme: il momento ideale per vedere la mostra sembra essere quando c'è poco pubblico – seppure naturalmente ce lo auguriamo numeroso –: il dialogo fra una scultura e l'altra è allora ben percepibile, il perpetuarsi e variarsi di elementi formali da un'opera all'altra o ad una più lontana; ma anche le cesure, i cambiamenti dinamici e di ritmo, i forti, i piani.

In Galleria – qui a pochi metri, sempre in Piazza, negli spazi a volte della Casa Fanconi con la sua facciata venezianeggiante – troviamo la grande scultura *Trasformazione*. Quest'opera costituisce per gli anni Novanta ciò che il famoso *Gruppo di Forme*, a cui Bott dal 1967 al 1995 ha lavorato in varie fasi, rappresenta per la sua opera omnia; si tratta di un pezzo centrale del suo operato artistico. Nel secondo locale della Galleria PGI è installata l'opera *Titani* del 1996, consistente in sei forti elementi plastici – scolpiti in una sorta di furor creativo in un tempo tanto straordinariamente breve quanto intenso – tutti da un unico tronco di un grande noce.

Nello stesso spazio abbiamo inoltre allestito una sezione documentaria: una ventina di manifesti – di esposizioni personali dal 1968 al 2007 – e due bacheche con testi a stampa, fra cui degli inviti, dei vecchi numeri del giornale “Il Grigione Italiano” e della rivista “Quaderni Grigionitaliani” con in prima pagina o in copertina fotografie di sculture di Not Bott. Vi si trovano anche alcuni attrezzi di lavoro, tutti con evidenti segni di lunga utilizzazione: un martello di legno, due scalpelli, una lima. Di particolare interesse è poi una fotografia scattata da Mario Novati, in cui si intravede Not Bott nella sua mostra del 1982, proprio qui nel salone della Casa Comunale “La Tor”.